



Yuri Skuratov e a destra Tatiana, figlia di Eltsin, con la madre Naina

← La prima decisione politica presa dal «delfino» Putin è in ossequio alla Famiglia, in difesa dello zar Boris e di tutto il suo clan che viene gratificato di una immunità decisa non appena Putin diventa presidente pro-tempore eletto dallo stesso Eltsin.

un passaggio di consegne simbolico che avviene nel passaggio di anno tra il 1999 e il 2000. A pochi giorni dal grande successo elettorale riportato dalla lista elettorale legata all'ex uomo del Kgb.

L'EX SPIA. Se i primi sondaggi, sotto l'influenza dei colpi del Russiagate e agli albori della guerra cecena davano Putin sotto il 10%, i primi risultati elettorali hanno parlato chiaro. Il 19 dicembre 1999 l'ex uomo del Kgb chiamato a



sorpresa ad agosto a sostituire l'ex premier Stepashin, ha conquistato il voto popolare e nei sondaggi è andato via via crescendo, raggiungendo il massimo storico proprio grazie al

pugno di ferro tenuto in Cecenia contro i ribelli. Un pugno di ferro tenuto in Occidente, ma che gli ha aperto le porte del consenso all'interno.

I suoi biografi non hanno dubbi: il «cardinale grigio» come lo chiamavano a San Pietroburgo, ha conquistato la scena grazie soprattutto all'Armata federale, che lo adora. Il premier dagli occhi di ghiaccio ha stretto un patto di ferro con i generali dando loro carta bianca su come fronteggiare i guerriglieri e separatisti e come sconfiggere il nemico.

Sul piano internazionale, dopo la polemica posizione assunta da Eltsin nell'incontro dell'Osce a Istanbul, Putin ha messo in chiaro con l'Europa e con gli Stati Uniti che la guerra cecena era una questione interna. Punto e basta. Che non sarebbero state possibili intrusioni di sorta. E così è stato. Le proteste da parte dell'Unione Europea si sono susseguite, ma senza troppa convinzione e, soprattutto, senza effetti si-

gnificativi.

GUERRA AGLI OLIGARCHI. L'ultima fase della politica di conquista del potere di Putin è stata quella che si può definire «la guerra agli oligarchi», intervenendo per risolvere i gravi problemi economici del paese, dimostrando che l'oligarchia finanziaria che aveva dominato con Eltsin non avrebbe avuto vita facile. Solo così, potrà risolvere il problema della Russia, sostengono gli esperti. E c'è anche chi pensa che l'oblio di Eltsin in questa campagna elettorale sia solamente momentaneo. Che dopo le elezioni la Famiglia, uscita dal Russiagate senza troppi problemi, possa tornare a dominare la scena come prima. Tutto è legato a quello che succederà ora che Putin, ufficialmente e grazie al voto popolare, diverrà presidente.



# La Russia si affida a Putin: «Non vi deluderò»

## Il «delfino» di Eltsin è finora al 50,6%. Secondo il comunista Ziuganov

SEGUE DALLA PRIMA

L'ha promesso in campagna elettorale di voler cancellare la povertà. Ieri notte l'ha ripetuto al paese che gli ha dato fiducia: «Bisogna aiutare l'uomo qualunque. La politica del Cremlino sarà più equilibrata». Non promette miracoli l'ex uomo del Kgb. Ma sa che il paese si aspetta da lui un nuovo inizio.

Con il viso gonfio, dopo aver votato nel suo seggio di Mosca, Boris Eltsin ha augurato successo al delfino rivendicando continuità: «La Russia prosegue il suo cammino. Molti aspettano cambiamenti. Ci sarà qualche ritocco. Ma la strada delle riforme non cambierà, ne sono sicuro». Come lui aveva indicato, sarà Putin, il suo successore. Ha fallito il suo scopo, il riformista Yavlinski. Ha sognato di diventare il capo indiscusso della galassia liberal, di poter pesare nella politica russa. Ha attaccato l'ex capo dei servizi segreti, ha criticato quasi da solo la guerra cecena chiedendo la pace. Ma Kirienko e Ciubais, vincitori delle politiche di Natale, non l'hanno seguito. A Mosca il leader di Yabloko ha preso più voti, il 18% a metà dello scrutinio. Ma nel resto del paese è stato snobbato. Il capo dei comunisti è secondo ma può mettere sul tavolo un 30%. Un buon risultato dopo le elezioni di Natale che gli avevano tolto il monopolio alla Duma. «Discutiamo sul programma», dice ora a Vladimir Putin dopo aver sentito le offerte di dialogo.

Non l'hanno votato solo i nostalgici, dicono a caldo i sociologi. L'ha scelto chi ha bocciato la Russia di Eltsin e ancora non crede che Putin abbia davvero rotto con la Famiglia potente, accusata di aver depredata il paese. Il massere della Russia l'ha raccolto solo Ziuganov. Non c'è riuscito Skuratov, il giudice che ha fatto saltare la mina del Russiagate. Per lui ha votato meno dell'uno per cento. Non l'ha più raccolto



Vladimir Putin e la moglie Ludmila

Eric Fieberberg/Ansa-Afp

nemmeno l'ultranazionalista Zhirinovskii crollato al 3%. Metà Russia si fida di Vladimir Putin, si specchia nel suo volto anodino. Forse non avrà il plebiscito il giovane decisionista che ha promesso al paese ordine, stabilità e nuova ricchezza. Ma il doppio turno sembra averlo evitato.

Per vincere non ha avuto bisogno di valanghe di spot. La politica non può andare a braccetto con la pubblicità, ha detto tagliente in campagna elettorale. Non ha usato brillanti trovate pubblicitarie, il leader che solo sei mesi fa non era nessuno. Ha monopolizzato lo schermo. Gli è bastato essere quello

che era: il premier e il presidente ad interim nominato sul campo da Eltsin la notte di capodanno. Allora il suo nome era già di successo. Non ignoto come quattro mesi prima, in agosto, quando il vecchio presidente lo scelse come delfino. Il potente sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov bocciò l'investitura. Mise insieme le truppe per rovesciare la Famiglia rinchiusa al Cremlino. Chiamò Primakov, convinsse 40 governatori a portare un fiume di voti a Patria Tutta la Russia. Alzò la bandiera della crociata anti-corrotti. Putin sembrava un fucile, Eltsin destinato a processi ingloriosi per aver depredata il paese insieme alle

IL RITRATTO

## Ludmila che non ama le cerimonie

DALL'INVIATA

MOSCA Lei non ama quel passo marziale con quale Vladimir attraversa la Russia. L'ha confessato con qualche rammarico Putin stesso ai primi di marzo consegnando medaglie a un gruppo di donne famose. «A casa mi criticano, dicono che cammino come un'oca». Ha una moglie il decisionista che piace. Si chiama Ludmila Putina. Sarà la nuova First Lady che scalza Naina. Le telecamere non l'hanno inquadrata che una manciata di volte. La prima a braccetto con la consorte di Eltsin nel giorno dei funerali di un'altra donna importante, Raisa, la moglie di Gorbaciov. La seconda è stata sensazionale. Insieme al marito la notte di capodanno, dopo che Eltsin aveva dato l'addio, è salita su un caccia militare per andare in Cecenia. Al fronte ha passato la prima notte dell'anno duemila, quello che porta il marito al Cremlino. In giacca a vento senza lustrini, accanto a Vladimir senza paura ha portato gli auguri all'Armata che vuole vincere a Grozny. «Trascorriamo sempre insieme il capodanno, non possiamo fare altri-

menti. Voleva stare con me, così è stato», disse Vladimir Putin a chi voleva sapere. L'ha lasciato solo per il Natale ortodosso quando ha fatto le valigie per andare a sciare insieme alle figlie di 13 e 14 anni. A Mosca dicono che non ami le cerimonie e che sia molto gelosa della sua indipendenza. Un'altra volta è stata filmata accanto al marito. È successo a San Pietroburgo alla vigilia delle presidenziali quando il marito ha invitato a teatro il premier britannico Blair per rinnovare il dialogo con l'Occidente. Le tv hanno inquadrato la coppia inglese a braccetto, tenersi con Cherie che aspetta un bambino. Dietro veniva la futura coppia presidenziale di Russia. Camminavano vicini, come fosse estranei. Una tv russa che ha osato insinuare qualcosa sulla freddezza dei coniugi Putin s'è preso subito il rimprovero del ministero della propaganda. È coetanea di Vladimir, Ludmila Putina, nata a Bryansk a sud di Mosca. Sa un tedesco perfetto, imparato nell'ex Rdt quando il marito faceva la spia. Non è stata lei il suo primo amore, ha raccontato ai lettori il settimanale Argumenti-Fatti, svelando il Putin privato. La sua prima ragazza era forte e decisa. Lui, racconta-

no gli amici aveva comprato le fedi e vent'anni voleva sposarsi. Ma il sogno è sfumato. Quella storia, si dice, lo fece soffrire. Per andare all'altare ha aspettato i trent'anni. Poi a Kaliningrado incontra Ludmila, giovane hostess dell'Aeroflot. Gli agenti del Kgb non possono dare indirizzi o numeri di telefono. Putin infrange la regola dopo soli tre giorni che l'ha conosciuta, se- gno che si è innamorato. Alle amiche lei confessò che Vladimir era un uomo forte. Per tre anni e mezzo sono fidanzati, poi decidono il matrimonio. A San Pietroburgo lui la convince a laurearsi in letteratura. Anna la guida spericolata Ludmila. Nel '94, al volante della sua Fiat 124 rischia la vita in un brutto incidente. A salvarla sarà Yuri Scevenko, allora rettore dell'Accademia di chirurgia militare, ora ministro della Sanità nel governo di Putin. «Avevo solo una chance. Ho avuto una grande fortuna», disse tornando a casa dopo due mesi di ospedale. Chi lavorava con Putin in quei giorni racconta: «Non l'ho mai visto così provato». Lei, dicono, da allora non ha più paura di nulla. Nemmeno di andare sul fronte ceceno. R.R.

DALL'INVIATA

MOSCA «La Russia ha bisogno di uno Stato forte, ma non di una maggiore burocrazia. Putin si dice liberal ma non ha ancora un programma. Di certo il tempo degli oligarchi è finito, mai consentirà loro di governare al suo posto». Parla Vyacheslav Alexeevich Nikonov, giovane presidente della Polity Foundation, nipote di Molotov, ministro degli Esteri di Stalin.

In Russia c'è davvero una timida ripresa economica? «Se diamo credito ai dati statistici recenti direi di sì. Con la svalutazione del rublo gli imprenditori russi hanno riconquistato una fetta consistente del mercato interno. Al governo è diventato più facile pagare gli arretrati, le pensioni e gli stipendi. Certo il potere d'acquisto è ridotto, ma è pur sempre meglio che niente. A questo si è aggiunto il prezzo alto del petrolio che ha aiutato la Russia a riprendersi dal dissesto».

Esolo merito del rublo del petrolio?

«Sì, purtroppo la ripresa non è dovuta alle riforme. Né alla crescita degli investimenti nell'economia russa. Non è legato alle ri-

L'INTERVISTA ■ VYACHESLAV ALEXEEVIC NIKONOV, politologo

## «Presidente liberal ma senza programmi»

forme liberali. Anzi personalmente ho molti dubbi sul fatto chesiano davvero iniziate».

Quale deve essere la ricetta per una ripresa stabile dell'economia?

«Innanzitutto ci vorrebbe una riforma delle tasse capace di portare alla luce l'economia sommersa. In secondo luogo bisognerebbe sconfin- gere la corruzione e creare condizioni favorevoli agli investimenti in Russia. Poi servirebbe una legge sulla proprietà privata della terra. Se non si realizza questo passaggio nessuno vorrà investire senza sapere a chi appartiene la terra su cui lavora la sua impresa. Infine occorre ricreare un clima di fiducia. Sappiamo che non c'è

intraprendenza economica senza fiducia verso lo Stato».

La Russia ha ancora bisogno dei soldi del Fondo monetario internazionale?

«È sempre meglio avere linee di credito aperte anziché non averle. L'enorme problema della Russia è l'indebitamento con l'estero. I soldi del Fondo monetario sono serviti e servono ancora a coprire i debiti. I finanziamenti, in sostanza non arrivano direttamente a Mosca ma passano da un conto corrente ad un altro. L'ironia del-

lasorte è che questi conti correnti sono nella Bank of New York. L'economia russa avrebbe molti vantaggi se il Fmi ci aiutasse a saldare il debito».

Putin ha un programma economico all'altezza della situazione?

«Io non ho visto ancora nessun programma. Putin ha un centro studi strategici il quale si è impegnato a presentarci il programma economico, ma non credo che sarà pronto prima della prossima estate. Attualmente la politica di Putin rispetta la formula «action-reaction», cioè affrontare i problemi giorno per giorno, quando si presentano. Putin lascia capire di essere un sostenitore dell'economia liberal. Ma una serie di sue dichiarazioni possono essere interpretate in senso contrario. Per esempio ha detto che vuole controllare i bilanci delle imprese che lavorano con l'estero per arginare la fuga di capitali. È una cosa razionale, ma non è liberal».

Putin invoca uno Stato più forte. Sarà un elemento positivo per l'economia o un pericoloso legac-

cio?

«Prima bisognerebbe capire cosa intende per Stato forte. La crisi attuale, è vero, è la crisi dello Stato. Eltsin aveva tutti i poteri e non ha fatto nulla. Direi che Eltsin ha regnato ma non ha mai governato. Lo Stato non ha mosso un dito per combattere la corruzione, per raccogliere le tasse e bloccare la fuga di capitali. E non ha fatto nulla per ostacolare la trasformazione di alcune regioni della Federazione russa in piccole signorie locali. Se vediamo il problema in quest'ottica è chiaro che allora c'è bisogno di uno Stato più forte. Ma c'è un'altra faccia della medaglia. È il pericolo di una maggiore burocrazia. Que-

sta sarebbe una cattiva notizia per la Russia».

Gli oligarchi influiranno ancora sul Cremlino?

«La discussione nasce perché gli oligarchi sono entrati a far parte della Famiglia. Sappiamo come questa Famiglia abbia governato in nome del presidente. Ma Putin non farà governare nessuno in nome suo, nessuno in Russia avrà più il monopolio del presidente. Non sentiremo più parlare degli oligarchi. Fanno parte del passato remoto».

Il sociologo Yuri Levada ha detto la Russia di oggi si ritrova con il peggio del socialismo e un capitalismo da sottosviluppo. Ed'è accor-

DOSSIER

ROSSELLA RIPERT

«No. Io credo che parole come capitalismo e socialismo siano ormai gusci vuoti. In Russia noi abbiamo a che fare con un modello specificamente russo che non ha nulla a che vedere né con il socialismo né con il capitalismo. La matrice russa è più forte di queste definizioni ideologiche. L'imprenditorialità burocratica di Stato, che è la caratteristica storica dell'economia russa, il bisogno della gente di uno Stato protettore, l'assenza dell'etica protestante del lavoro, tutto ciò non ha nulla a che vedere con il socialismo, ma riguarda la storia russa. È la sua caratteristica millenaria che conosciamo dai testi. Il codice genetico della Russia non cambia e si riproduce in continuità. E quando c'è chi dice che la Russia potrebbe adottare modelli altrui, svedesi, cinesi, americani, si sbaglia. La Russia rimarrà la Russia, è diversa».

Dadovene nasce questa diversità? «La cultura millenaria russa ha le sue radici non a Roma ma a Bisanzio, è costruita sull'impatto dell'ortodossia cristiana, che le dà una fisionomia del tutto particolare. Abbiamo una maniera del tutto diversa di reagire agli stessi stimoli nella sfera economica».

R.R.

